ANNO II. — N.° 46. Sabbato 10 Giugno 1854.

L' ANNOTATORE FRIULANO

Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *Cent.* 50. — La spedizione non si fa a chi *non anticipa* l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

Una piaga del contado.

Noi, che nei nostri scritti abbiamo sempre mostrato, che non si entrerà in un nuovo stadio dell' incivilimento, se non quando gli interessi della *città* e della *campagna* sieno identificati fra di loro; che abbiamo procurato sempre di rivolgere l' attenzione della gente colta alla troppo sinora trascurata e non di rado spregiata popolazione rustica; che non mancammo mai di chiedere per gli abitatori dei campi istituzioni educative, benefiche, economiche che servano ad immegliare le loro condizioni; che infine più volte intesimo a dimostrare, che dall' industria agricola perfezionata, e soprattutto dallo studio e dallo sforzo di perfezionarla, può derivarne la rigenerazione economica, morale e civile dei nostri paesi: noi avremmo anche diritto di svelare *una piaga del contado* e di presentare a que' medesimi che ne sono affetti uno specchio fedele, in cui e' possano ravvisarne la bruttura e conoscere la necessità di sanarsene.

Intendiamo parlare delle puntigliose e ringhiose gare in cui contendono sempre fra di loro, quasi da per tutto, le grandezze di villa, i *primatiores* dei paeselli. Da per tutto vi sono tre o quattro famiglie, vi sono i deputati, vi è il curato, il medico, che avrebbero tutte le ragioni di stare in buona armonia fra di loro, di ajutarsi, di convivere assieme da buoni amici, di gareggiare nelle belle opere, di mostrare ai contadini, che *i siors*, come essi li chiamano, non sono bestie feroci sempre pronte a guardarsi in cagnesco, a mordersi: ed invece pochi assai sono i villaggi, in cui non veggansi rivalità, discordie, puntigli da muover nausea, accuse ed insolenze reciproche, rancori perpetui, soperchierie ed un affaccendarsi a farsela l' un l' altro.

Un tempo erano feudatarii, che dai loro castelli osteggiavano fra di loro, e partiti che dividevano in due le Comunità: misere discordie anche quelle, ma alle quali almeno non mancava un motivo, nè il coraggio dei contendenti. Ora invece sono invidiuzze, baruffe, guerricciuole in un bicchier d'acqua. Qui c' è il Cesare del villaggio, che vuole essere *primo* colà piuttosto che uguale altrove coi maggiorenti. A costui fa dispetto tutto ciò che al suo impero non obbedisce, l' agiatezza altrui gli muove la bile, l' industria, il sapere in altri gli pajono una ribellione contro la sua onnipotenza, ognuno che sappia farsi uno stato da lui indipendente è un uomo di malaffare. Ei vuole avere la sua corte di persone che approvino tutto ciò ch' egli fa e dice; vuole dilatare poco a poco il suo dominio nei paesi circostanti. Guai a quel prete, che tratti la causa del povero: guai a quel contadino, che si attenti a mancargli di rispetto. Tutto deve piegare a' suoi interessi ed alla sua boria. Altrove vi sono due famiglie, che di generazione in generazione dividono il paese e lo fanno partecipare alle loro rivalità. Di regola ciò che l' una vorrebbe, l' altra non lo vuole. Ogni utile proposta rimane sospesa, perchè nessuna delle due intende che si accontenti l' altra famiglia. I protetti d' entrambe si aizzano gli uni contro gli altri. Mille pettegolezzi, mille raggiri sono in moto continuo. Per cose da nulla si adopera talvolta una diplomazia, dinanzi alla quale sarebbero arti da novizii quelle d' un Metternich, d' un Tayllerand, di un Redcliffe, d' un Orloff. La guerra, od aperta o sotterranea, è continua fra le due famiglie e passa di generazione in generazione, e nemmeno gli amori di Giulietta e Romeo giungono a sospenderla. I preti, i medici che vengono ad abitare in questi sciagurati paesi quasi sempre sono trascinati nella lotta, della quale devono essere o parte, o strumenti, o vittime. Altrove c' è più varietà nella discordia. Gli elementi crescono in numero, si combinano in varie guise, si alternano, si tramutano. Colà si fanno leghe, controleghe, guerre, paci, transazioni, trattati. In certi casi è più da temersi quando costoro vanno d' accordo, che non quando dissentono. Nel secondo caso saranno impediti molti beni, sarà tolta la quiete; ma nel primo si deve sospettare che vengano sacrificati, o gl' interessi del Comune, o quelli dei privati. Ognuno sa in qual giorno Erode e Pilato divennero amici: ed in quanti villaggi ci saprebbero dire, che certi patti dannosi agl' interessi comuni vennero conchiusi mangiando all' osteria i polli arrosti.

Cose simili avvengono, lo sappiamo, da per tutto: ma su di un piccolo teatro appariscono vieppiù schifose, od almeno ridicole. Esse impiccioliscono gli uomini in ragione della picciolezza dei paesi: ed Arnaldo Fusinato non ha ancora esaurito interamente il tema che questi presentano alla ridente sua musa.

Se invece fra i più agiati abitatori delle campagne regnassero sempre relazioni di buon vicinato, concordia, amicizia; s' e' si accordassero nel promuovere gl' interessi comuni, se fra di loro vi fosse una gara continua di opere belle, se sociabilità ed un ricambio di continue compiacenze e la tendenza ad acquistare una maggior somma di civiltà coll' istruzione reciproca, colla lettura e mutuazione di buoni libri, colle visite fatte a quest' uopo, che cosa di più bello della vita campestre, durante una buona parte dell' anno? Se i più agiati, che ne hanno l' obbligo, dessero siffatti esempii, quale influenza non eserciterebbero sopra i contadini? Quanto poco ci vorrebbe a togliere quella ch' e' chiamano rozzezza dei contadini, e che non è altro, se non un indizio della loro! poichè non ci vorranno dare ad intendere ch' e' siano d' un' altra razza, come dicono gli Americani degli uomini di colore.

Ma finchè esistono tutte quelle ruggini, quelle sciocche rivalità, quelle ridicole guerre, non è da contarvi su questo. Siccome però il guarire da questa malattia gli ottimati delle campagne sarebbe di grande importanza, così bisognerebbe che a quest' uopo la stampa esercitasse un doppio ufficio. Da una parte indicare i modi con cui possa aprirsi il campo all' attività dei migliori; dall' altra esercitare la critica sociale, onde correggere certi costumi col ridicolo. Ora che il feudatario prepotente co' suoi sgherri e colle sue mute di cani è diventato un mito, che bel tipo per i racconti famigliari quello del despota del villaggio nel pieno esercizio della sua autorità! Quai personaggi da commedia i capi delle due, o tre famiglie rivali, che fanno partecipare alle loro guerricciuole tutti gli abitanti d' un piccolo paese e si atteggiano a farla da Cesare e da Pompeo! Quale bersaglio alle poetiche frecce non sarebbero tante di codeste importanze campagnuole, che starebbero assai bene dappresso a molte altre caricature di città!

ECONOMIA

SULL' ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTA' DEI CAMBII

II.

Gli ostacoli opposti alla libertà de' cambii.

1. *Dazii fiscali.* — Nonostante la sua evidente utilità, la libertà de' cambii fu impedita, e lo fu per due generi di misure: 1° misure fiscali, 2° misure proibitive. Occupiamoci in primo luogo delle misure fiscali.

Che gli scambii sieno stati impediti per uno scopo fiscale, è cosa facile a comprendersi. Tostochè le comunicazioni cominciarono a svilupparsi, e gli scambii a moltiplicarsi, si accorsero i governi della possibilità e dell' utile che sarebbe loro ridondato, tassando le derrate che arrivavano per l' interno consumo. La tassa era talora un semplice pedaggio destinato a bilanciare le spese occorrenti per la manutenzione o pel rinnovamento delle strade commerciali; talora serviva altresì a rimunerare altri pubblici servigi, e quelli singolarmente tendenti a procurare la sicurezza agli scambianti. Nello stabilire però questo genere di tassa *non* si ebbe la *mira di* restringere i cambii, ma solo di procurare al fisco un massimo di esazione, e questo scopo fiscale non poteva essere raggiunto altramente che a condizione che i cambii non venissero soverchiamente impediti. Sventuratamente le buone pedate finanziarie, in questa materia, furono rade volte seguite. Nel medio evo, p. e., ogni paese trovavasi sminuzzato in una moltitudine di piccole signorie e castellanie, i proprietarii delle quali arrogavansi il diritto di tassare i cambii ne' loro territorii. E che ne avvenne? Avvenne che aggiunti questi ostacoli artificiali all' ostacolo delle distanze, il commercio non potè estendersi. Così l' industria ristretta nei limiti del mercato della castellania o del Comune, restò in una lunga infanzia. Non potendo i mezzi di produzione svilupparsi, la ricchezza e l' incivilimento non fecero progresso veruno, fuorchè quà e là sulle coste marittime, o lungo i grandi fiumi, dove minori erano gli ostacoli arrecati alla circolazione. Più tardi, essendo scomparsa la feudalità, il numero dei pedagi scemò, e crebbe ad un tempo la sicurezza delle comunicazioni. Quindi tosto la sfera dei cambii ingrandì, il lavoro potè maggiormente dividersi, e fu vista la pubblica ricchezza svilupparsi quasi per incanto. In Francia la fissazione della tariffa uniforme di Colbert, e la soppressione delle dogane interne, opera dell' Assemblea costituente, contribuirono in particolar modo a tali risultati.

Ai nostri giorni i dazii d' entrata ed uscita, i pedagi sui fiumi, le tasse di tonellaggio ecc., che colpiscono immediatamente la circolazione delle derrate, hanno conservato un carattere puramente

fiscale. Finchè non iscuopransi procedimenti più perfetti all'intento di sovvenire ai pubblici dispendii, ovvero finchè le funzioni che vengono rimunerate col prodotti dell'imposta, rientrate non sieno vie maggiormente nel dominio dell'industria privata, sarà difficilmente sostituito questo genere di tasse. Dispiace soltanto che sieno stato eccessivamente moltiplicate, e spesso anche portate ad una misura esorbitante; perciocchè colla loro esagerazione impediscono lo sviluppo dei cambii, ritardano i progressi della divisione del lavoro, e fanno quindi ostacolo alla estensione delle stesse rendite del fisco.

Sebbene pertanto la fissazione de' dazii fiscali metta ostacoli allo sviluppo de' cambii, cotali dazii non possono sollevare obbiezione veruna di principio, poichè se restringono la sfera de' cambii, ciò avviene per inevitabile caso, non essendo il loro scopo di restringerla.

2. *Dazii protettori, o proibitivi. Loro caratteri, e loro effetti.* — I dazii protettori o proibitivi hanno un carattere diverso del tutto, essendo questi stabiliti colla mira diretta di limitare il raggio dei cambii, e impedendo essi propriamente coll' intento d'impedire. I governi che gli attuarono, giudicando, come pare, che l'organizzazione e lo sviluppo de' cambii non potesse abbandonarsi al governo della Provvidenza, sono intervenuti — per dare regola a questa materia — Ci occorrerà di esaminare se quegli organizzatori del cambio fossero bene inspirati; ma in prima esaminiamo di che è composto il sistema protettore o proibitivo.

Considerato nel suo complesso, e quale esiste ai giorni nostri, il sistema protettore o proibitivo comprende due sorte di ostacoli: le protezioni ovvero i dazii protettori stabiliti all'ingresso delle mercanzie; le proibizioni ovvero i dazii all'uscita. Comprende eziandio i premii accordati all'esportazione di certe derrate. Serve finalmente di base al sistema coloniale, ed alla miglior parte delle convenzioni doganali e dei trattati di commercio.

Le proibizioni, ovvero i dazii protettori stabiliti per l'ingresso delle mercanzie hanno lo scopo di favorire lo sviluppo di certi rami della nazionale produzione a discapito delle simili industrie dello straniero.

Le proibizioni all'uscita sono stabilite talora per mantenere a bassi prezzi certi alimenti indispensabili all'industria o al consumo nazionale, talora per privarne l'industria o il consumo straniero.

I premii all'uscita sono incoraggiamenti pecuniarii accordati a certi rami della nazionale industria a discapito degli altri rami. Talvolta il loro oggetto si è di sollecitare lo sviluppo d'un'industria giudicata necessaria, ovvero di bilanciare fino ad un certo punto i dazii protettori stabiliti nei paesi stranieri. Talvolta vengono anche fissati unicamente per rimediare ad una improvvisa crisi. I *drawbaks* sono premii, i quali servono a rimborsare, nel momento dell'esportazione d'un prodotto da fabbrica, l'*imposta prelevata all'importazione delle* materie prime. I premii all'importazione non hanno ordinariamente che un carattere temporario, poichè s'impiegano ne' tempi di carestia, p. e., affine d'incoraggiare l'importazione delle derrate alimentari.

Le proibizioni ed i dazii protettori all'ingresso sono il precipuo del sistema. A meglio conoscere la maniera colla quale operano, mettiamo un esempio. Supponiamo che la Nazione *A* somministri annualmente alla Nazione *B* un milione di chilogrammi di cotone filato. Per quale cagione *B* compra quel cotone in *A* invece di fabbricarlo egli medesimo? Perchè gli opificii di *A* sono situati ed organizzati in guisa da produrre cotone filato di qualità migliore ed a più basso prezzo che farlo non potrebbono gli opificii stabiliti in *B*; perchè la Nazione *A* si trova in condizioni più vantaggiose della Nazione *B*, quanto alla fabbricazione del cotone. Se così non fosse, non si tralascierebbe di fabbricare cotone in *B* come lo si fabbrica in *A*. Ma ecco che un uomo di Stato in *B* pensa che sarebbe utile il — rapire — quell'industria allo straniero, in conseguenza di che proibisce l'importazione de' cotoni filati. Certamente l'uomo di Stato può impedire al Popolo in *B* di ricevere il milione di chilogrammi di cotone filato che venivagli somministrato annualmente da *A*, principalmente se la guardia del confine è facile, e se è guernito d'un bastante numero di doganieri probi e bene pagati. Può anche, per lo stesso fine, promovere un certo numero di filature di cotone in *B*. Ma può egli del pari mettere quelle filature in condizioni favorevoli di produzione come sono le filature in *A*? Può egli fare sì che il cotone sia filato bene ed economicamente in *B* come lo si fila in *A*? No; perchè egli non ha la padronanza di cangiare le naturali condizioni della produzione del cotone; laonde quello che solamente può fare si è d'impedire che il cotone filato a buon prezzo entri in *B*. Questo è il termine del suo potere. Dunque la Nazione *B* non è più — invasa — (voce consacrata dal vocabolario proibizionista) dal milione di chilogrammi di cotone filato proveniente da *A*; la Nazione *B* fabbrica adesso il cotone; ma quel cotone costa più caro, ed è di peggiore qualità, onde se ne consuma meno. Prima della proibizione il consumo di *B* assorbiva un milione di chilogrammi di cotone filato; dopo la proibizione non ne assorbe più di sei o sette cento mila chilogrammi; donde risulta che la produzione generale del cotone è diminuita di tre o quattro cento mila chilogrammi. Supponiamo adesso che la Nazione *A* imiti il contegno di *B*, o proibisca, p. e. l'importazione del lino filato che riceveva in cambio delle sue somministrazioni di cotone. Anche in *A* si metteranno a filare del lino; ma perchè lo fileranno a più caro prezzo e più malamente che in *B*, anche la produzione generale del lino scemerà. Da amendue le parti si produrrà meno, affaticando come prima, se non più; ed amendue le Nazioni saranno peggiormente provviste di lino e di cotone.

Ne' tempi ne' quali questa malefica politica diventata era la legge delle relazioni internazionali, ed ogni Nazione si sforzava di — rapire — industrie allo straniero, un opuscolo spiritosissimo fu pubblicato in Inghilterra col titolo: *Le scimie economiste*. Un fregio rappresentante un serraglio di scimie ne formava il frontispizio. Una mezza dozzina di quegli animali, posti in separati compartimenti, ricevuto avevano in quel punto la loro quotidiana pietanza; ma invece di consumare in pace quello che il padrone con mano liberale aveva ad essè compartito, ciascuna di quelle maliziose studiavasi di rapire le porzioni de' suoi vicini, non accorgendosi che quelli intenti erano allo stesso affare. Molto affaticavasi pertanto ciascheduna per rubare l'altrui porzione, anzichè giovarsi della propria, e il totale del cibo comune scemò di tutto quello che veniva sprecato e perdevasi in quella mischianza.

Tale fu appunto il contegno dei governi che adottarono il metodo proibitivo; neglessero i beni a loro donati dalla Provvidenza, per togliere a gran pena quelli ch'essa compartiti aveva ai loro vicini. Colla loro malefica gelosia resero più difficile e più scarsa la produzione, e allentarono lo sviluppo del benessere dei Popoli. L'uomo di Stato, il quale stabilisce un dazio protettore o proibitivo, opera tutto all'opposto dell'inventore che scuopre un nuovo procedimento per rendere più economica e più perfetta la produzione. In luogo di ciò quell'uomo di Stato inventa un procedimento idoneo a fare la produzione meno buona e più cara; inventa un procedimento che obbliga ad abbandonare i terreni fecondi, e le miniere abbondanti, per coltivare terreni magri, e scavare povere miniere. Procede a rovescio, ed è un agente della barbarie, nel mentre che l'inventore è un agente dell'incivilimento.

Locchè si fa più evidente quando si consideri l'influenza ch'ebbe il metodo proibitivo sui progressi dell'industria. Sa ognuno come la divisione del lavoro è il principale elemento del buon mercato. Quanto più si divide il lavoro, tanto più calano le spese della produzione, e tanto più quindi restringonsi i prezzi. Sono diventate classiche le dimostrazioni di Adamo Smith in questo proposito. Ma a quale condizione può ognora maggiormente dividersi il lavoro? Alla condizione che goda d'uno sfogo ognora più esteso. — Siccome il potere di cambiare, dice Adamo Smith, è ciò che dà occasione alla divisione del lavoro, questa s'estende parallelamente a quello, o, in altri termini, questa è necessariamente limitata dalla estensione del mercato... Nelle parti rimote ed interne delle montagne di Scozia è impossibile di trovare una sola manifattura come quella dei chiodi. A mille chiodi al giorno, e a trecento giorni all'anno, un chiodaruolo farebbe trecento mila chiodi all'anno; ma in quella sua posizione non potrebbe venderne mille, cioè nel corso d'un anno non venderebbe il lavoro d'una sola giornata. — La divisione del lavoro non può dunque estendersi sennonchè quanto ingrandisce il mercato; d'onde pure risulta che ogni diminuzione della estensione del mercato deve inevitabilmente far retrocedere la divisione del lavoro, o declinare l'industria. Ora, togliendo in modo sistematico una parte dello sfogo alle industrie più vantaggiosamente situate, il sistema proibitivo obbliga gl'industri a ridurre la scala di quello che producono, a meno dividere il lavoro. Si tratti p. e. della fabbricazione de' cotoni, quel sistema obbliga i fabbricatori a filare ad un tempo numeri grossi e numeri fini, anzichè limitarsi a pochi numeri, od anche ad un solo, e così la produzione riesce naturalmente più cara e meno perfetta. Vero è, che, se la proibizione ristringe la clientela degli antichi stabilimenti, ne fa sorgere di nuovi. Ma in che situazione sono questi? Posti in peggiori condizioni di produzione, non possono crearsi uno sfogo fuori del mercato nazionale. Ma quel mercato è ristretto. Non ignoriamo, che alla sua insufficienza si rimedia, fissando premii d'esportazione i quali permettono alle industrie protette di presentarsi sui mercati di concorrenza; ma sendo questo procedimento di grandissimo costo, ed evidentemente iniquo, non lo si può adottare che in istretti limiti. Mentre dunque da un lato s'ha fatto retrocedere l'industria in buone naturali condizioni situata, dall'altro lato gli stabilimenti fatti artificialmente sorgere dalla proibizione, trovansi posti in condizioni tali, che non possono moltiplicare gli sfoghi senza gravosissimi sacrificî. In questo modo l'artificiale spezzamento dei mercati, cagionato dal sistema proibitivo, ritardò per tutto lo sviluppo della divisione del lavoro, allentò i progressi dell'industria, e perpetuò anche la carestia.

Nè ciò basta; perciocchè la carestia non è l'unico male che il sistema proibitivo abbia, se non generato, di certo perpetuato; ma vi si è aggiunto un altro male niente meno funesto, l'instabilità. Le industrie dalla proibizione fatte sorgere in cattive economiche condizioni sono continuamente esposte ai più funesti danni. Sia che il dazio proibitivo, dal quale riconoscono la loro sussistenza, venga abbassato, sia che si rilassi la sorveglianza alle frontiere, vengono spogliate d'una parte della loro clientela; soggiacciono allora a tutti i disastri che dietro si trascinano le crisi industriali, e corrono pericolo di perdere anche la loro esistenza, rassomigliando alle piante che si tengono nelle stufe, le quali piante periscono tostochè si cessi dal somministrare il combustibile necessario al mantenimento della loro esistenza artificiale. Non è più sicura (a colpa dei sistemi proibitivi) la condizione delle industrie nazionali. È vero che queste non hanno niente da temere in riguardo al loro sfogo interno, perciocchè sono in tale situazione da sfidare la concorrenza straniera; ma gli sfoghi che poterono crearsi al di fuori, sono essenzialmente precarii. Infatti ad ogn'istante la proibizione può torre loro quegli sfoghi, sui quali è in parte fondata la loro esistenza. Non vedemmo ad un'epoca tuttavia recente la Francia colpire di dazii proibitivi l'importazione dei fili e tessuti di lino, e dare un colpo terribile a questo ramo d'industria dell'Inghilterra e del Belgio? Non vedemmo eziandio gli Stati-Uniti modificare in meno di venti anni quattro o cinque volte la loro tariffa, ora in senso liberale, ora in senso proibitivo, e con quei rincresciosi rivolgimenti cagionare una serie di crisi nelle industrie che provvedevano il loro mercato? Ecco pertanto un rischio permanente che il sistema proibitivo fa pesare sul complesso della produzione, il quale rischio non può non influire in maniera disastrosa tanto sullo sviluppo dell'industria, quanto sulle condizioni degli operai.

I dazii proibitivi fissati per l'esportazione hanno generalmente meno importanza degli altri, ma i loro effetti non sono maggiormente salutari. Ricorrono generalmente a questo mezzo coll'intento d'impedire o difficoltare l'esportazione delle derrate alimentari, e di certe materie prime, necessarie all'industria. Vediamo come operano: o la produzione della derrata, la cui uscita è resa difficile, è naturalmente limitata, ovvero è estensibile indefinitamente. Nel primo caso, che è il più raro, la proibizione agisce in prima semplicemente come una imposta prelevata sopra certi produttori a vantaggio di certi consumatori. Supponiamo, p. e. che il governo francese s'avvisi di proibire l'uscita del vino di Clos-Vougeot, o di Chateau-Lafitte. Che ne avverrà? Probabilmente la produzione non scemerà; ma i produttori, costretti ad offrire sul mercato nazionale tutto quanto raccoglieranno di que' vini squisiti, non avranno più quel buon ritratto che avevano, e questo scemamento di utilità tornerà a vantaggio d'una certa classe di consumatori francesi. Tale sarà l'effetto prossimo dello stabilimento del dazio proibitivo. Ma alla per fine tornerà un giorno di danno anche ai consumatori; perciocchè sendo tassati i migliori vini a vantaggio de' consumatori nazionali, la produzione dei vini fini sarà scoraggiata, non sarà fatto verun tentativo all'intento di migliorare i vini inferiori, per tema che anche quelli non vengano colpiti, e i consumatori nazionali otterranno per verità i vini di Clos-Vougeot e di Chateau-Lafitte a migliore mercato, ma dovranno rinunciare al vantaggio che ritrarre potrebbero dal miglioramento dei vini inferiori. In ultima analisi saranno meno provveduti di vini fini, ed a prezzi più cari. — Nel secondo caso alla proibizione seguirà immediatamente una diminuzione nel prodotto della derrata dal divieto colpita. Se p. e. si tratta di biada o d'altri commestibili, di seta, di lino o di canape greggio, sarà successivamente ristretta la produzione di queste derrate fino a che sia proporzionata allo sfogo. Nel frattempo certamente i prezzi ribasseranno di molto, ma non tarderanno a rialzarsi, ed a fissarsi anche sopra il livello anteriore. Infatti lo scemamento della estensione del mercato costringerà i produttori a restringere la produzione; non più potranno dividere tanto il lavoro, nè ricorrere ad istromenti o a metodi di produzione tanto economici, e per conseguenza le spese di produzione, regolatrici definitive dei prezzi correnti, s'alzeranno, e come nel primo caso, e ancora più presto i consumatori si conosceranno delusi da una misura adottata per favoreggiarli. — Che se lo scopo della proibizione si è di privare un' industria rivale d'un necessario alimento, il risultato di questa misura egoistica sarà d'incoraggiare al di fuori la produzione di simile derrata. In questo modo l'Inghilterra col mettere un' elevata gabella all'uscita del carbon fossile, contribuì a sviluppare la produzione nel Belgio.

Insomma la *carestia* e l'*instabilità* sono le inevitabili conseguenze del sistema proibitivo; la carestia, la quale proviene e dalle cattive condizioni di produzione nelle quali l'industria viene posta da quel sistema, e dall'ostacolo che oppone ai progressi della divisione del lavoro; l'instabilità, la quale deriva dalle modificazioni alle quali soggiacciono le tariffe, modificazioni che continuamente alterano gli sfoghi della produzione.

MOLINARI.

(*continua*)

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI

IN TORINO

(Corrispondenza dal Piemonte)

I.

In fatto d'istituzioni dirette ad avvantaggiare le arti, i mestieri, l'agricoltura, l'istruzion pubblica, l'educazione infantile, la pubblica beneficenza od altro di attinente, convien dire che il Piemonte, in ispecialità Torino e Genova, progrediscono di mano in mano ogni di più, ingenerando quell'emulazione di sforzi e di attività senza la quale i progetti utili non farebbero che accrescere la somma dei desiderii inesauditi. Questa verità è riconosciuta non solo da coloro che propenderebbero pel ritorno al vecchio stato di cose, ma eziandio da quelli stessi che avversano tutto ciò che venga iniziato od attuato in questa parte d'Italia. Nelle successive corrispondenze mi propongo di farvi conoscere l'incremento derivatone in pochi anni al Paese dalle società incoraggiatrici l'industria nelle sue varie ramificazioni e tendenze. Per ora vi spedisco alcuni cenni sulla pubblica Esposizione di Belle Arti in Torino, circoscrivendomi entro quei limiti che mi vengono assegnati dalle mie cognizioni in proposito, e dalle esigenze umili d'una corrispondenza epistolare.

La *Società d'incoraggiamento* di Arti Belle, mercè le cure indefesse del suo segretario e rappresentante sig. avv. Luigi Rocca, ha saputo rinvenire quest'anno per la pubblica Esposizione un locale più conveniente di quello degli anni anteriori. In questo modo ha soddisfatto a un bisogno che si faceva sentire in massimo grado, con scapito degli oggetti esposti, dei singoli esponenti, e dello scopo dell'Esposizione ch'è quello di ampliare piuttosto che di restringere la propria periferia. Adesso resterebbe a desiderare due cose: la prima, che se la Società non tralascia nè attenzioni, nè incoraggiamenti per ridonare alle Arti Belle italiane quel carattere grandioso che seppe conservarsi in altre epoche, anche i mecenati che dànno commissioni agli artisti, lo sappiano e vogliano dare nei rapporti al fine che si è prefisso la Società; la seconda, che gli artisti, anche a pericolo di scapitare pel momento nei loro interessi finanziari, tra la pittura storica che perde ogni di più di terreno, e i concettini minuziosi che vengono a galla da ogni parte, si risolvano a risalire con forze unanimi e compatte verso la restaurazione se non completa, almeno parziale della prima. Infatti all'Esposizione torinese di quest'anno si possono annoverare quasi cinquecento lavori, le cui proporzioni, lunge dal manifestare una tendenza al rigeneramento più o meno prossimo dell'Arte, pare invece che inclinino ad assecondare quella smania di tutto impiccolire, di frastagliar tutto, che non si addice per nulla all'indole robusta e sintetica della pittura e della statuaria nazionali, e che osta evidentemente alla conservazione dei precetti estetici ereditati colle tradizioni italiane. Se quelli che intendono a favorire i nostri pittori, invece di commettere dieci quadri di *genere*, ne commettessero un paio di storici, ritengo che gioverebbero assai meglio ai loro protetti in specie, e alla pittura in generale. Ma questa, pur troppo, è una verità che si dice e si ripete ogni giorno e da tutti, senza che alcuno, o assai pochi, abbiano la coerenza di farla riconoscere in pratica. Qui a Torino, p. e., si è lamentato generalmente che l'Esposizione del 1854 abbondi troppo della così detta pittura di *genere*; e si avrebbe preferito un minor numero di lavori, le cui dimensioni e i di cui soggetti fossero stati tali da eccitare un interesse men passeggiero. Credete, per questo, che l'anno venturo possa riuscire più favorevole a quella pittura storica e tradizionale di cui abbiamo, per così dire, quasi smarrite le traccie? Non lo so davvero: ma son portato a presagire per la negativa.

Con ciò non intendo dire che i quadri di *genere*, se trattati da mano maestra e resi interessanti dalla soda e delicata moralità dell'argomento, non meritino di essere promossi nei limiti che si convengono rispetto ai bisogni d'una pittura più solenne. Anche da questo lato si può aprirsi e acquistar una popolarità *non comune*; e ne fanno ampia testimonianza i successi ottenuti fin qui dai signori Domenico e Girolamo Induno, milanesi, ambidue nomi simpaticissimi nella storia contemporanea delle Arti. Per feracità d'immaginativa, per naturalezza e splendore di composizione, per pieghevolezza di pennello, per l'amore e la sollecitudine con cui accarezzano i soggetti presi a trattare, gl'Induno si possono riguardare come due specialità, suscettibili forse di essere emulate, ma superate no. Gl'intelligenti, e quelli che fanno professione di apparirlo, trovano che in Girolamo l'impasto dei colori è ancor più felice che non in Domenico; trovano che il primo supera il secondo per la espressione forte e vera che sa imprimere alle proprie figure, per intonazione di colorito e per esattezza nel tratteggiare i contorni. Attestano, d'altra parte, che il secondo sia superiore al primo per un tal qual brio che anima le sue composizioni, per una singolare diligenza nel condurre a fine gli accessorii, direm quasi, più accessorii, e per quel contrasto di sentimenti che si rivela da ogni suo lavoro, in modo che non vi saziate mai di rimirarli, e ne traete impressioni meste o festevoli a seconda l'indole drammatica o comica del soggetto. Tra i varii quadri esposti, per esempio, *i profughi d'un villaggio incendiato*, appunto di Domenico Induno, si attirò l'ammirazione di quanti visitarono l'Esposizione, sì pel concetto che venne generalmente trovato degno di encomio, come per la valentia con cui venne dal pittore lombardo sviluppato e condotto a termine. A questo proposito voglio riportarvi la descrizione che ne fa la Gazzetta ufficiale nella sua Appendice al numero 125. « Sono alcune povere famiglie, essa dice, composte di vecchi, di fanciulli, di donne, chè gli adulti corsero tutti dove più ferve il pericolo, raccolte presso qualche casolare risparmiato dalle fiamme, poco lungi dal sito *in cui si sta consumando il disastro. Attrezzi*, ordigni, mobili, arredi, stoviglie, coltri, un pò d'ogni cosa delle masserizie d'una famiglia, vedete sparse per terra a catafascio; prede disputate all'incendio vorace. Gruppi di donne e di fanciulli, atteggiati a mestizia, chiedentisi le nuove, sparsi qua e là, in mezzo a quel deposito di ghetto sotto il cielo sereno; un povero prete, il parroco, che fa coraggio agli afflitti, e posa la mano sul capo d'un vecchio padre, il quale piange forse la rovina della sua casa e la perdita di qualche cara creatura; un dabbene vecchierello, il filosofo del villaggio, alle vesti un di ospite di città, il quale, mestamente e gravemente appoggiato ad un parapetto di legno, ascolta con aria rassegnata le consolatrici parole del prete; una fanciulla che ha gli occhi nella sorella, la quale figge i proprii nelle fiamme divampanti da lungo, sì spiando la prossimità e la gravità del pericolo: eccovi gli elementi animati di questo pregevole quadro. Di lontano guizza la fiamma vorticosa tra ondate di fumo; presso al lago su cui si compie la scena, sovra una barca approdata poc'anzi coi profughi, un robusto rematore dà di spalla nel remo per distaccarsi dalla riva e correre in traccia di nuovi scampati. La figura del prete è bella d'una maschia e pietosa espressione che mal si potrebbe definire a parole. Tutte le fisonomie dei personaggi di quel lugubre dramma sono improntate di una severa e commovente mestizia. Ottimo il disegno così delle figure come degli accessorii, tetra e bene armonizzante la tinta del colorito; un quadro, insomma, così pel soggetto come per la maniera con cui fu condotto, il quale vi suscita mille opposti affetti nell'anima; vi sforza alla pietà; vi parla di sventure, non sì tosto sofferte, lenite; di dolori che non hanno nome quaggiù, di fiducia in Dio, e dei più generosi istinti del cuore dell'uomo ».

Se tutti gli artisti, o sedicenti artisti, che trattano la *pittura di genere*, sapessero concepire ed eseguire come Domenico Induno e il di lui fratello Girolamo, accordo benissimo che i lamenti fatti perchè si si attiene a questa più che alla pittura storica, avrebbero la loro parte d'inattendibilità, anzi d'ingiustizia. Ma Dio buono! per due Induno, quante meschine mediocrità e nullità che forse guidate sopra un'altra via, troverebbero il mezzo di abilitare sè stesso e l'arte a cui attendono. La *pittura di genere* richiede un' inclinazione particolare, una conoscenza sottile di quegli affetti che meglio si ponno mettere in contrasto nelle proprie composizioni, allo scopo di lasciare un' impressione più profonda e durabile. Richiede inoltre una fantasia fervidissima, un colpo d'occhio che sappia ravvisare immediatamente il buono e il cattivo dei soggetti che si presentano al pensiero; e queste son qualità che non tutti i pittori hanno, quantunque distinti per altre doti, delle quali dovrebbero usufruire un po' meglio che nol facciano. Se non che

m' avvedo di andare per l'eternità: sarà meglio che per oggi lasci in pace voi altri e i vostri lettori, riserbandomi a proseguire domani la mia pelegrinazione nelle sale dell'Esposizione.

Notizia interessante il Commercio e la lavoranzia delle sete.

Interessante il Commercio e la lavoranzia delle *sete* anche dei nostri paesi è la seguente notificazione della *Commissione internazionale della Lega doganale austro-estense-parmigiana.*

» Dietro la proposta, avanzata da questa Commissione internazionale a sempre maggiore alimento e protezione dell'industria serica di queste Provincie, e per assecondarne il vivo desiderio, l'Eccelso I. R. Ministero delle Finanze, mediante ossequiato Dispaccio 9 marzo p. p., n. 705-C. I. N., al quale presentarono adesione anche gli alti Governi ducali collegati di Modena e di Parma, si compiacque di concedere che, in via di esperimento, per un triennio, facendosi eccezione al § 222 del Regolamento sulle dogane e privative dello Stato, possano essere introdotti con esenzione di dazio pei confini degli Stati italiani nel Regno Lombardo-Veneto e nei Ducati di Modena e di Parma la seta greggia per essere filatoiata ed anche torta, ed i cascami di seta per la scardassatura e per la filatura, e che poscia la detta seta filatoiata o torta ed i detti cascami scardassati o filatoiati vengano riesportati, pure con esenzione di dazio, sotto l'osservanza delle discipline seguenti:

1. Le operazioni d'entrata e d'uscita, relative a tale manipolazione doganale, e contemplate dal § 224 del Regolamento sulle dogane e privative dello Stato, dovranno eseguirsi dalle sole Dogane principali.

2. Nelle dichiarazioni, le parti hanno l'obbligo di precisare la qualità della seta o dei cascami, con indicazione della provenienza, per esempio, dal Piemonte, dalla Cina, dal Bengala, ecc.

3. All'atto dell'entrata, dovranno essere levati e custoditi in Ufficio, con suggello anche della parte, i campioni di ogni qualità di seta o cascami, introdotti all'uopo della lavorazione.

4. Alla riesportazione della seta o dei cascami lavorati, la Dogana dovrà eseguire uno scrupoloso esame di confronto fra il prodotto lavorato ed il campione corrispondente, al qual esame interverrà sempre il capo d'Ufficio.

5. Nel caso di contestazione sulla non identica qualità tra il genere introdotto greggio e che si vorrebbe riesportare lavorato, ove dubbio, o non tranquillante fosse per riuscire il giudizio di periti, si eseguirà un esperimento di lavorazione sul campione del genere greggio esistente in Ufficio.

6. A maggior istruzione degli Ufficii saranno provveduto le Dogane principali di campioni di seta greggia e cascami di seta d'ogni qualità, usata in commercio, con altrettanti campioni corrispondenti di seta e cascami di seta lavorati, ai quali potranno ricorrere in caso di dubbi gl'impiegati operatori.

7. Sarà accordato un calo di lavorazione del 5 per 0/0 per la seta, che si riesporta filatoiata o torta.

8. Tale misura di calo di lavorazione viene accordato pure ai cascami di seta, però in via interinale, salvo quelle variazioni, che in seguito si trovasse di adottare.

9. Il triennio di esperimento avrà principio col 1. giugno 1854.

Tanto si porta a pubblica notizia per intelligenza e norma degl'interessati ».

PORTAFOGLIO DI CITTA'

Nel 1854 la miseria, nel 1855 la fame, nel 1856 la morte. Questa graduatoria profetica la trovai scritta col carbone sopra una parete del borgo di Villalta. Io non so se il carbonaro avrà presagito il vero in tutta la sua estensione; *ma so bene che*, se guardo il cielo, la terra, e tutto quello che ne circonda o minaccia di circondarne, vedo le più orribili prospettive che si possono dire e dare in questi dintorni. Attendere qualche risorsa impreveduta, sarebbe lo stesso che aspettare la battaglia di Marengo. L'aria agglomera le nubi, le nubi agglomerano la gragnuola, e la gragnuola comincia a devastare una parte del nostro territorio friulano. In verità, qualche volta si corre a rischio di perdere la pazienza, e di domandare a noi stessi se il *caos* che regna in tutto, nell'opere dell'uomo e nelle *sue idee, nelle opinioni* e *nelle speranze*, abbia trovato modo *d'insinuarsi* anche negli elementi di natura. Allora convien arguire che ci sia entrata di mezzo la diplomazia, senza dubbio. Resta a vedere se da questa confusione potrà scaturire un fil di luce, o almeno un po' di temperatura più mite, più provvidenziale, meno barbara, tale insomma da far fronte a questa settima, ottava o nona edizione dell'inverno che rovina noi, i nostri campi, tutte le cose nostre. Per me, diceva l'altro giorno un filantropo, *quand'ho* pagato la prediale, mi sembra d'aver raggiunto l'apice della perfezione umana. S'anco non bevo, non mangio, nè ho da bere e da mangiare per i miei bambini, vada! vivremo io ed essi la vita eterna nel mondo di là. Come parla bene quel signore, e come pensa meglio! Del resto voltiamo carta e ridiamo; ridiamo, non fosse altro, di dispetto, e per far piacere a qualche giornale furbo che ne vuol pieni ad ogni costo di buon umore e di svanziche, mentre non lo siamo che d'atrabile e di debiti.

Vi ricordate del *teatro ambulante du Sauvage*, e della macchinetta a vapore che dava moto a 20,000 persone ad un tempo? Ebbene, signori no: non si può prendersi un pochino di spasso senza correr pericolo di scapitare nella salute. Vedete mo' s'è graziosa! Stavamo raccolti da sei ad otto collaboratori, tra effettivi ed onorarii, nella stanza dell'officio della redazione dell'*Annotatore*. L'uno studiava sul modo di cavar d'imbarazzo il re Ottone, l'altro sulla celerità approssimativa della flotta francese nel Baltico; chi leggeva qualche *articolo per suo uso*, e chi articolava qualche maledizione per uso altrui. Il sig. Murero ed io eravamo nel numero di questi ultimi. Si bussa alla porta di dietro — Chi è, chi non è? Una donna. Capperi! Il sesso debole nelle stanze di redazione d'un foglio, e, quel ch'è più, d'un foglio, come l'*Annotatore*, piuttosto libertino e con delle massime che appoggiano indirettamente l'emancipazione della donna! L'affare compromette i costumi pubblici. Qualunque sia la cosa, s'accomodi. Dapprima compariscono *i quarti davanti* d'un cappello color barbacosacco; qualche minuto dopo, la punta d'un naso acuminato e rivolto verso il polo nord, come l'ago magnetico; finalmente la faccia rotonda e gioviale d'una donnina di mezza età, con una *voglia* d'asparagi sotto l'orecchia sinistra — *Bonjour* messieurs — Come... come... come? Un intervento francese! Qui c'è dell'imbroglio, del dramma, un colpo di stato in miniatura. Che si volesse occupare il territorio dell'*Annotatore*, come fosse un altro *Pireo?* Che si volesse bombardarlo, come s'ho trattato con Roma? Che si volesse fare altrettanti algerini degli scrittori di omeopatia e di agricoltura? — In che possiamo servirla, madama? prese a dire Murero, caricando a cencinquanta gradi la sua macchina di responsabilità, la desidera forse di associarsi al giornale? Gli è un capo d'opera, sa: non faccio per dirlo, non faccio per lodare la mia creatura, ma ne domandi al pubblico, che, tranne poche lodevoli eccezioni, è tutto quanto abbonato — *Pas de giurnale, pas de giurnale* — Allora un calendario, della carta di Lubiana, dell'inchiostro Toffoli — *No, par bleu! Je vudrei una soddisfazione, une riparation: vostro monsieur Pasquinò vient d'avoir injurié... maltrattato mon teatrino du Sauvage; il s'è moqué de moi, ce monsieur Pasquinò... il s'è moqué de ma truppa, de ma riputazione... dans un numerò du vostro giornale. C'est la France, è la nation... que je veux mettre à l'abri des outrages d'un fripon... d'una canaglia.* A queste parole la mia solita disinvoltura m'abbandona affatto. Salto in piedi, come si trattasse di assalire madama a bajonetta in canna, gli pianto in viso un paio d'occhi che facevano maggior effetto d'un paio di denti — *Allons donc, madame, c'est une scène de comédie que nous attendons de votre susceptibilité artistique: hors vos pistolets,... votre coton fulminant... s'il vous plait; me voilà, voilà ce monsieur Pasquinò qui vous a trompée dans votre espoir de prendre au filet le pubblico udinese. Tant mieux!... j'arrangerai tout cela de ma façon: Voulez vous de l'argent, de la confiance, des camelias? — Qu'est que ce que ça, monsieur? Pensez-y bien, je suis une femme. — Raison de plus!... e moi je suis un homme... moi. — Votre logement? — Contrada San Tommaso, numero .... — Je viendrai vous donner un leçon de prudence — Le jour? — Demain — L'heure? — A midi. — Ne vaudrait-il pas mieux à minuit? — A midi; je vous salue.* E chi s'ha visto.... s'ha visto. L'indomani mi vedo comparire al mio alloggio un avviso, nel quale la direttrice del teatro *du Sauvage* aveva creduto opportuno di ribassare i prezzi d'ingresso a quella parte di pubblico che avesse desiderato vedere per l'ultima volta le sue 20,000 figure mosse in un colpo solo da quella macchinetta a vapore che m'intendete. Ecco cosa si guadagna a illuminare la fede pubblica. Se, per combinazione in Udine ci fosse stato un console francese, il mio portafoglio del 27 maggio trascorso andava a diventare niente meno che un *casus belli*.

I fratelli Chiarini apersero giovedì sera, alle ore sette, il loro teatro diurno. Ebbero molti concorrenti e parecchi applausi. Presagisco loro fortuna, perchè il nostro Popolo ama quel genere di spettacoli; e i fratelli Chiarini, bisogna confessarlo, trattano bene per pochi centesimi. In questo teatro si gode contemporaneamente dell'aspetto del cielo che gli sovrasta, delle piante che lo circondano, e delle pantomime che vi si danno. Di più, c'è spazio per star comodi, e permesso di fumare. Tutto concorre a chiamar gente.

Il 5 giugno p. p. (seconda festa di Pentecoste) e il 6 successivo (solennità del Beato Bertrando) i contadini e le contadine accorse a Udine dai circostanti villaggi colle solite processioni, hanno intrecciato i soliti balli nella solita loggia sotto il Palazzo Comunale. Intanto il cielo rovesciava pioggia, la pioggia portava *freddo*, e il freddo non so cosa. Il fatto si è che noi tutti desiderosi di ardere, siam costretti a gelare. Mai una cosa pel suo verso. Pare impossibile. E dire che si diventa vecchi! Oh! perchè non ho io diecinove anni? Veramente in questo momento mi sarebbero molto incomodi, come ho sentito a dire che lo siano a molti altri. Dunque penso tenere i miei, come il sig. Murero ha intenzione di tenere i suoi.

PASQUINO

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	7 Giugno	8	9
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	87 1/8	86 13/16	85 1/2
dette dell'anno 1851 al 5 »	—	—	—
dette » 1852 al 5 »	—	—	—
detto » 1850 reluib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell'Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	—
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	227 1/4	—	—
detto » del 1839 di fior. 100	122 5/8	121 11/16	—
Azioni della Banca	1232	1224	—

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	7 Giugno	8	9
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	98 1/4	97 1/2	99 1/2
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	112 1/4	112	113
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	133 3/4	132 7/8	134 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	130	128 1/2	130
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina a 3 mesi	12. 58	13. 55	13. 2
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	131 3/4	131 3/4	132 3/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	156 1/2	—	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	156 1/3	156	157 3/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		7 Giugno	8	9
ORO	Zecchini imperiali fior.	6. 18	6. 14	6. 18
	» in sorte fior.	—	—	—
	Sovrane fior.	—	18. 8	—
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	41. 25	—
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	da 20 franchi	10. 35 a 34	10. 30 a 27	10. 28 a 33
	Sovrane inglesi	13. 10	13. 6	13. 10
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2. 43 1/2	2. 44 1/2
	» di Francesco I. fior.	—	—	—
	Bavari fior.	2.42 1/2 a 41 1/2	2. 40 1/2	2. 41 1/2
	Colonnati fior.	2. 57	2. 54 1/2	2. 55
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2. 37	2. 35 3/4	2. 36
	Agio dei da 20 Carantani	34 a 33 3/4	32 3/4 a 32 1/4	32 1/2 a 33
	Sconto	6 1/2	6 1/2	6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Giugno	6	7
Prestito con godimento 1. Dicembre	—	—	—
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	—	—

Tip. Trombetti - Murero.

Luigi Murero Redattore.